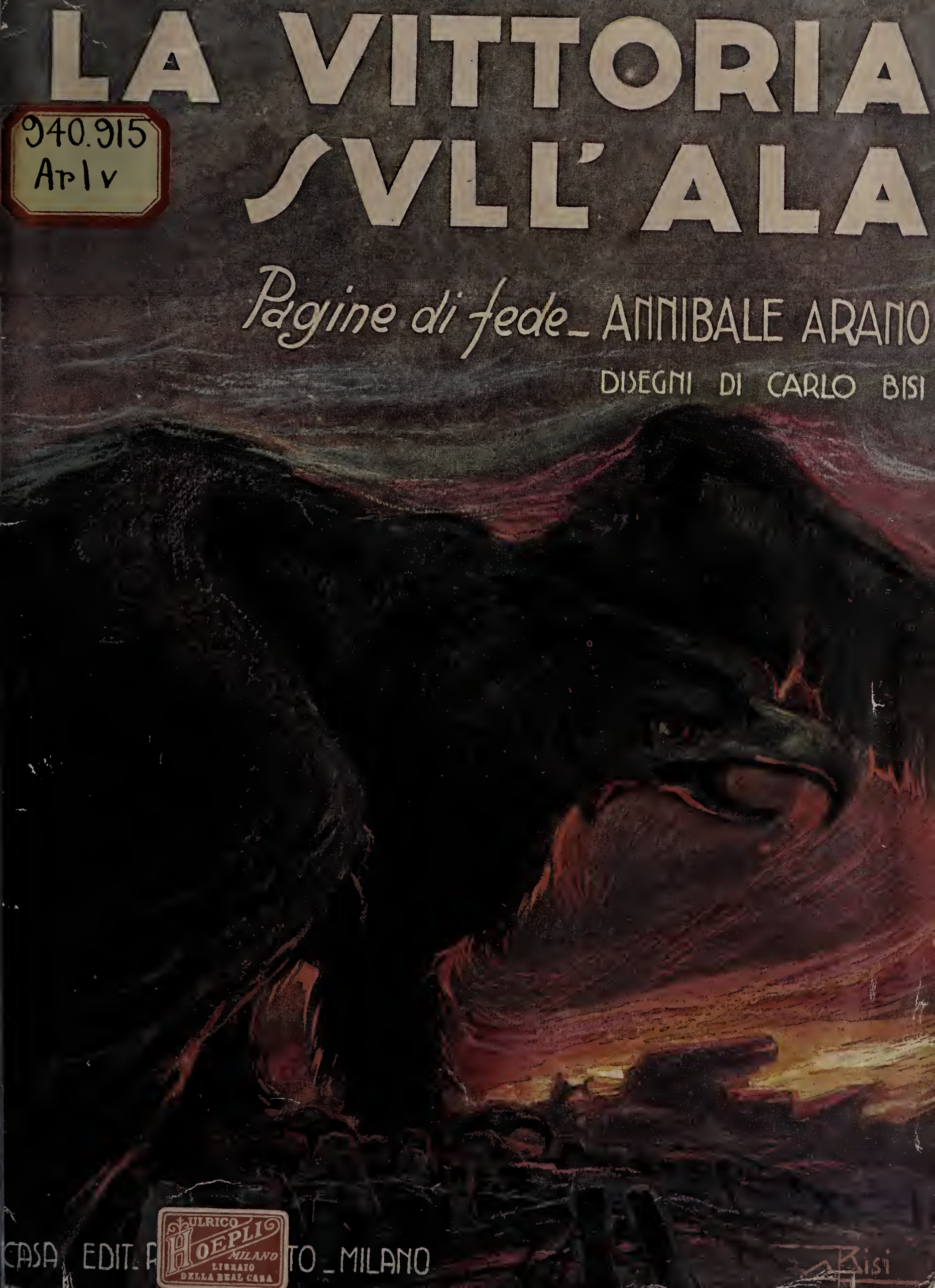
LA VITTORIA SVLL' ALA

940.915
Ar1v

Pagine di fede _ ANNIBALE ARANO

DISEGNI DI CARLO BISI



CASA EDIT. A TO _ MILANO

ULRICO HOEPLI MILANO LIBRAIO DELLA REAL CASA

LA VITTORIA SVLL'ALA

Pagine di fede

ANNIBALE ARANO

PREFAZIONE DI GIANNI CAPRONI

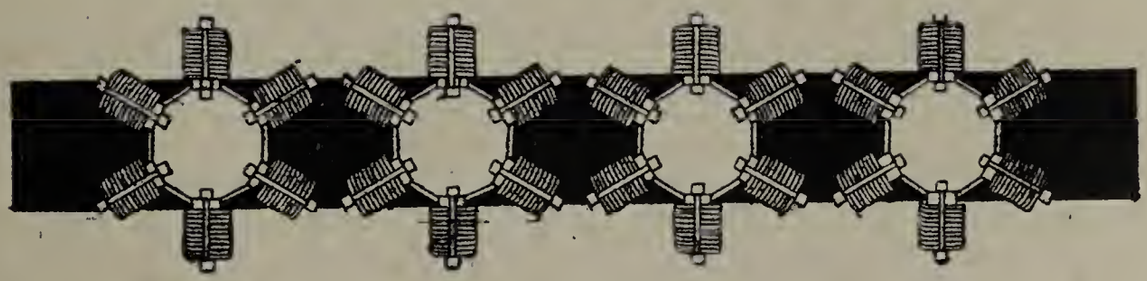
Milano - Casa Editrice Risorgimento - 1917

940.915
A-1v

A GIANNI CAPRONI

che le ore prime dell'ala conobbe con anima d'amante, con alta mente, nella seconda primavera della risurrezione, per la speranza ridente ai cuori, in pace ed in guerra, per il prodigio di domani, affettuosamente.

Annibale Aramu



21 Ja 18 Hoepli 45

p 44673

Pagine di fede, dice l'autore. Mi permetto di aggiungere: pagine sincere. Scritte nelle veglie d'armi, hanno le ali, per dire con una frase cara allo scrittore.

Non so se nelle prefazioni é lecito esprimere giudizi decisi.

Ebbene: la vittoria sull'ala spero si raggiunga presto: ed è anche mia antica opinione che sia

possibile solo coll'ala. Gli studi, l'indefesso lavoro di anni, le prove superate e quelle che spero superabili, mi hanno portato a questo saldo convincimento.

Abolita la parola sfondamento, o quasi, io credo che l'avvento della nostra arma, cenerentola ieri, reginetta oggi, porti a risultati grandi.

Ad ogni modo, queste pagine che illumina una sana e chiara lirica di guerra, scritte da un combattente, hanno tutto il valore dei buoni semi.

Giani Caproni

Vizzola Ticino - Maggio.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

« Ala che s'annuncia, rostro che si protende, artigli che dilaniano ».

Parole lontane, d'un ignoto, pronunciate a mezzo settembre, prima di morire, in una trincea di fango.

" Guerra, guerra..... Parola ignota ieri, insanguinata oggi. Guerra giusta, santa e sacra, parola di ieri, ripetuta oggi, immutabilmente, in perenne agonia.

Fango, tormento indicibile, tremori che la morte vicina, onnipresente, imprime ai nervi stanchi, uguaglianza sicura del domani all'oggi, vicenda di grovigli di ferro spinoso, schiantati, ritessuti, sventrati, ripristinati; segni di ferro sui piani, su pei monti, barriere mobili di ferro sui mari; bocche da fuoco possenti per lanciare ferro con tempesta; segni profondi nella terra madre per dar vita sotto il ferro ai figli; vie tortuose correnti per ogni dove ferro è possibile abbarbicare, lanciare: lievemente mutati all'intorno i profili secolari, immutabile il cielo, rincorrentesi sempre le nuvole nelle diverse luci del giorno.

Ragnatele spinose, immense, coprenti le fronti di tutti gli eserciti, lavoro di milioni di uomini, tela intessuta per fermare gli slanci e dilaniare le volontà: trincee rafforzate

fatte per rompere le ondate d'assalto; postazioni occulte di mitragliatrici, istrici roventi creati per la morte, sovrana imperiosa.....

Dietro la tela, indistinte, mascherate, appiattate fra le pieghe del terreno le " O " minori e maggiori, bocche pronte a lanciare i piccoli e grossi messaggi di strage: il loro profilo s'indovina sotto la veste di frasche, la loro potenza s'afferma nei lenti grovigli della rete avversaria: indietro la multanime vita febbrile che regola le arterie della nazione alla fornace: in alto, quasi indistinti, diafani, i cavalieri del cielo; frase retorica ieri, realtà del momento, rivelazione stupefacente del domani quando essi, i retorici cavalieri, assunte le vere funzioni ad esse decretate, agguanteranno col sicuro rostro il plumbleo velame della guerra e lo strapperanno dal mondo insanguinato e meravigliato.

"Guerra immobile„ disse un mutilato venuto dal calvario dopo un'ora sublime.

"Guerra immobile„ disse un diplomatico sceso d'oltr'alpe una sera d'autunno piovoso.

“ Guerra immobile „ disse prima di veniali compromessi lo zar barbuto e spodestato.

“ Guerra immobile „ disse un comandante ricordando le orrende immobilità prodotte nelle file dei suoi uomini.

“ Guerra immobile „ disse un soldato delle armi a cavallo, abbeverando il suo quadrupede ad una limpida vena prealpina.

“ Guerra immobile „ disse un caporalmaggiore senegalese, veterano di aspre campagne coloniali, dopo tre mesi di sotterramento in una trincea dell'Artois.

“ Guerra immobile „ disse un impiegato del West-dock dopo due mesi di abbarbicamento alla piatta sponda dell'Jser.

“ Guerra immobile „ disse un ufficiale di Von Kluk dopo la lunga cavalcata sul piccolo paese eroico e su dieci provincie sventurate.

“ Guerra immobile „ disse un capitano nella conca di Plezzo guardando verso oriente.

“ Guerra immobile „ disse un ufficiale degli Honved nel primo caffè militare di Budapest.

“ Guerra immobile „ disse un generale canuto levando gli occhi in alto attratto dal ronzio di un'elica.

" Tu seguivi gli stormi lontananti ad uno ad uno per le vie del sole . . . . . „

(Colloqui - G. Gozzano*)*

Sciamar d'api dorate nei maggi odorosi.

Frulli d'ali al tramonto nei cieli vasti : rondini, rondini, rondini, nell'azzurro : sicure rotte di gracchianti corvi bluastri nell'alpe, ali, ali, dall'alto, a soffocare, a vincere la goffa guerra.

Guerra meccanica. E' vero. Lo dicono i pochi competenti, lo strombazzano a tutti i venti i non competenti.

Guerra lunga per difficoltà di costruzione e di preparazione di mezzi, guerra logorante per sciupio di materiali e sacrifici di vite, guerra di ondeggiamenti che segnano le loro curve tra i due fossati nemici, guerra di iperbolico munizionamento come comanda il martellare eterno, solo trionfatore della retorica e dell'azione, guerra di speranze, accese in una linea, disperse in un'altra, riaccese altrove, nel tentativo perenne di supremazia.

"L'azione lungamente curata prevede e presuppone sempre una linea rafforzata da raggiungere o da sistemare e che serva poi da base alle azioni future „

Si balza dalle trincee profonde, si sorpassano i reticolati di protezione, ci s'impiglia nel reticolato nemico, si spera nella conquista della trincea avversaria. In caso fortunato la permanenza vale i due rapporti: intensità del bombardamento, profondità della trincea: in sottordine munizioni, fango, vettovaglie, resistenza fisica e morale.

Non è che una curva dell'ondeggiamento perenne, che sussiste sempre anche quando la linea progredisce, che s'allunga qua e là quando cede taluno dei coefficienti di resistenza.

E la linea intera s'allunga colle sue curve ineguali, coi suoi sussulti, colle sue immobilità: sale dal mare ai monti,

ridiscende, riga la pianura, si snoda talora in grovigli, ha soste improvvise: s'alza, s'abbassa: linea di talpa, linea appena scalfita nel calcare, talora leggermente elevata, sempre costante nella struttura principale, sempre abbarbicata alla terra madre.

Di fronte, quasi parallela, corre l'altra linea, la nemica; binari nemici della rotaia di morte che fascia terre grandi, ricordate dalle civiltà più antiche.

Sopra, viaggiatrice unica, despota e feroce, la morte

senza falce, a far la spola da un capo all'altro, affacendata, scricchiolante nelle bianche giunture, investigante dalle larghe orbite nere.

La viaggiatrice spegne gli ultimi soffi di vita, numera la preda, riprende la corsa verso altre stazioni.

Gli stormi si levano al limitare dell'orizzonte, passano alti, rombando. La viaggiatrice affissa l'orbite nere e vuote.

" Il rapporto deve essere da uno a cinque per stritolare l'avversario „

Stormi possenti nel vasto cielo.

" Taube „ Nome del primo brivido sceso dal cielo su una folla trepidante. " Taube „ parola vuota pronunciata oggi.

Oggi ali giganti nel cielo della patria.

Stormi in volo verso il nemico per recidere le sue arterie, per colpirlo al cuore.

....e la poderosa flotta si dispose in ordine di battaglia. Le duecento grosse unità segnavano nel cielo un rettangolo immenso. Intorno, guizzanti come spole, le ali della difesa. Quattrocento unità leggere garantivano la rotta

Era leggenda ieri. Deve essere la realtà di domani. La realizzazione del sogno è possibile. Qualche veggente intuiva la grande verità anni addietro. Qualcuno nega ancor oggi. Le cotidiane vicende aviatorie su tutte le fronti dove-

vano illuminare per il futuro. Alcuni invece tentano spegnere la luce nuova anche a costo di bruciarsi le dita.

Un caustico negatore ripete la vecchia frase che è stata fabbricata per "soulager l'infirme„: guerra da poeti, con armi da fiaba.

Non sarebbe che l'espressione di un pensiero. Ma volle aggiungere: le ali non possono essere che i telefoni ammonitori della forza terrestre.

Il caustico negatore redarguisce la folla. Le vieta la speranza, le aumenta le dimensioni del calice amaro. Non crede perchè è vecchio e scettico. Non crede perchè la fede non è degli impotenti. Sorride e scuote il capo. La sua negazione ingiallisce le verdi fronde e patina di scuro i veli candidi della pace.

E' anche tiranno il negatore. Quando è assillato, quando è stretto dall'incalzare della realtà, non s'arrende più col sorriso scettico ma reclama, con mutata voce, le prove. Vuol documentato il sogno. Vuole la speranza di domani tramutata in cifra oggi. Impone dati di fatto, tecniche deduzioni, argomentazioni chiare d'attrezzatura, pronto sciorinamenti di mezzi possibili.

Dice alla speranza: vestiti da signora.

Dice alla realtà: vestiti da mendica.

Gli stormi s'alzano ancora; e poi altri, altri, intorno.

Ali giganti nel limpido cielo, ali per la vittoria.

Tempesta sul mare. In alto voli.

Uragano di ferro sulla terra; in alto singolari battaglie.

Fango in terra. Trasparenza in alto.

Fatica mortale in terra ed oscura morte. In alto duelli nel fresco alito.

Corpi esanimi, stroncati, unità disperse, putridume, nitrir di cavalli, sangue, sangue, sangue.....

Dall'alto qualche penna che rotea verso il basso.

L' analisi accurata dell'imprese aviatorie, parole oggi entrate nelle consuetudini dei miscredenti, accolta con una visione non larga ma normale dall'accrescimento e dello sviluppo evolutivo, colpisce gli acuti di vista ed i monocoli.

Sarebbe semplice il rapporto comparativo fra l'opera compiuta e quella che sarebbe stata compiuta se l'ala mondiale fosse stata più vasta.

Arma a doppio taglio, argomentazione adattabile al nemico e all'amico? Deduzioni del senno di poi?

Se mancasse la salda convinzione e la fredda e continua esamina dei fatti, forse. Ma troppo salda è la fede, troppo evidenti sono i dati, troppo grave è stato finora il cilicio del silenzio, e troppo ardente e disinteressata è la volontà di fare per il supremo bene. Ai sordi ricordiamo solo con manifesta insistenza le avanguardie alate di von Kluk che precedevano lo sciame orrendo calpestatore di ogni diritto di vita, violatore consapevole e sghignazzante del sacro diritto delle genti.

Occhieggiavano dall'alto, segnavano dall'alto la via, dall'alto spargevano terrore e morte nella misura dei mezzi d'allora.

E' storia. Controbattute, le avanguardie diradarono: Preso il sopravvento, scomparvero.

Se non si temesse di cadere in quelle viete forme di morta retorica, così in antagonismo coi valori nuovi di pensiero, si farebbe la "distinta„ col solito oculato metodismo del progressivo sviluppo della guerra aerea.

No. Archiviamo le cifre: sono di ieri. Sciogliamo le nostre speranze, liberiamole a volo sicuro, cingiamole della veste di fiamma della nostra fede, bistrattata, cincischiata, derisa dai sapienti e dagli imbecilli.

Non sulla falsa riga di ieri, un proporzionato aumento, non sui dati di ieri un adequato e corrispondente accrescimento. Questo è ancora fiducia nei vecchi dei, anche se Budda immobile è grande.

No. Più in alto, con più vaste concezioni, che abbiano il vertice nel regno della fantasia, la base ne la cruda realtà fatta comune, detta, ridetta, predicata ai sordi coi migliori cornetti acustici.

Verità cinta di quercia, disse il poeta. Verità sulle ali, dice il nostro tempo per bocca dei suoi uomini migliori.

Guerra immobile ieri, goffa, pesante, alimentata di sangue e di fango.

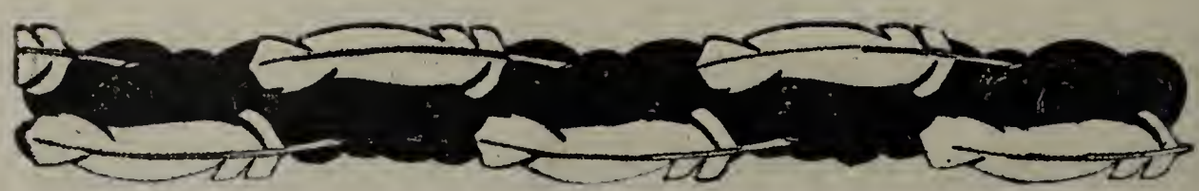
Guerra alta, sovrana, che sa ferire, che sa colpire, che non mente alla trasparenza da cui scende, che ha sublimi sacrifici e risultati grandi, che decide un'ora tragica della storia del mondo.

Sogni? Parole? O caustico negatore, imbelle per vizio d'origine, le vedrai tu pure dall'azzurro scendere rotando le infrangibili catene che strozzeranno i più tormentosi furori, le lunghe crudeltà inutili, le angosciose ore che precedono le tacite offerte.

Scettico che non vedi, un po' per l'abitudine di coprirti gli occhi col palmo della mano, un po' per gioco dialettico di non inquinare la tua negazione con barlumi di verità, scettico delle ore piccole e grandi della storia del tuo paese, tu non hai colpa.

Sono i magnanimi lombi che rifiutano il beneficio del sole. Forse, nell'intimo, nella tua casa senza finestre, aneli il sole. Ma vorresti averlo senza ammissioni d'errore, come per diritto legittimo. Inoltre, rifuggi dalla notizia precisa, dal documento, perchè sai per lunga prova che è frutto del tuo tempo, che è scaturito da mani simili alle tue.

Tu aneli in segreto alla convinzione per luce divina,



che giunga a scuotere le inveterate credenze senza sforzo, senza turbarti.

Scettico, con confessata superbia, aggredisco i tuoi dubbi, la tua vacillante coscienza, l'involontaria mala fede. Mi muove in questo inizio di primavera, il sacro fuoco delle ore prime, risfavillante sotto la cenere al minimo soffio; mi stimola la guerra che combattiamo per gli alti destini necessari.

Una più salda disciplina, una più chiara visione dei nostri compiti.

Non deridiamo la volontà che afferma la credenza illuminata.

La negazione, oggi, non è solo azione deprimente, passiva, ma delitto verso la patria.

Tutto deve essere tentato. Nessun tormento di pallidi rimorsi, nessun melanconico sguardo al passato.

Avanti sulla remigante più salda.

Fare oggi. Fare per il meglio, con tutta la tenacia.

Lontani i sogni e le inazioni.

Oggi, per prove inconfutabili, per asserzioni unanimi dei competenti, per la garanzia dei nostri valori collettivi ed individuali, possiamo dominare dal cielo.

Il dominio deve essere indistruttibile. Annientiamo l'avversario: le nostre forze bastano perchè sappiamo fare.

La guerra dei forti è guerra vera.

Le armi da fiaba rompono l'avversario.

Il compito aereo di una nazione in guerra è di prim'ordine, decisivo.

All'apertura delle ostilità era ritenuto secondario, accessorio. Gli imperi centrali nel segreto così caro ai loro metodi, umano e più che giustificabile del resto, avevano previsto in parte la sua importanza. Molte fabbriche avevano costruito i piccoli Taube delle prime incursioni. Ad essi fecero seguito altri tipi, poi vennero le squadriglie leggere per l'ausilio alle artiglierie. Solo più tardi, quasi alla metà del secondo anno di guerra, apparvero le prime unità da bombardamento, unite in gruppi, con programmi definiti, con obbiettivi chiari. E d'allora la lotta si intensifica per la signoria del cielo.

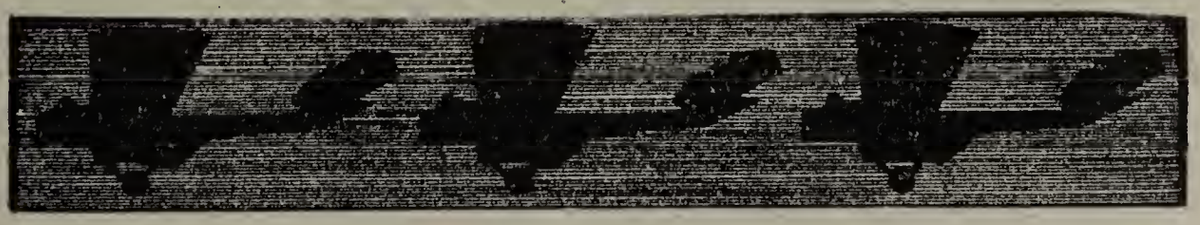
Contro le squadriglie da bombardamento si lanciano le squadriglie da caccia rapide, agilissime. Si inquadra l'offesa nella difesa. Si moltiplicano i combattimenti aerei. L'aviazione ha per sterminato campo il cielo: verso l'alto guardano le folle militari inchiodate alla terra.

E' storia. Piccola per qualcuno, grande per altri. Le opinioni in questo mondo sono diverse, perdonabili a vicenda.

Ma è l'avvenire che ipotechiamo con santa passione, è per la vittoria che vogliamo un po' di fede.

Niente opinioni avventate, niente negazioni decise: fede.

E chi è il Dio della nuova speranza? Scettico, non è un Dio, è una logica fantastica che muove da un vero tangibile verso un vero di domani se occhi acuti guarderanno in alto. Logica fantastica, ma logica. Sorrisi? E' l'arma della insufficienza mentale e non spaventa: irrita solo, come un cattivo prurito. L'obbiezione categorica che ha i soliti magniloquenti dati, che ha i soliti specchi irti di cifre, che cela la manchevolezza volitiva sotto le colonne di numeri, che parla le grosse parole: organizzazione, quantitativi, accrescimenti, massa operaia, sistemazione amministrativa,



deve essere sorpassata, distanziata, soffocata dal lamento dei combattenti, per cui ogni ora conta una vita.

Si deve fare per risparmiare laggiù la morte, per arrestarne la falce che miete.

Ogni attività sicura, ogni fatica senza dolore che attanagli le carni, ogni sacrificio nella propria casa, nel proprio studio, nell'ambito del proprio lavoro, non vale un'ondata d'assalto che si sferri alla prima alba quando il mondo si sveglia per vivere.....

Se è vero che è possibile raggiungere la vittoria coll'ala, da tutte le fronti i combattenti levano in coro giocoso l'acclamazione e l'incitamento al pronto agire.

Ed è vero, scettico fra credenti, scettico fra miscredenti, è vero. Le ali giganti che recidano i nervi della nazione nemica, che la colpiscano nella sua attività bellica, od in uno dei fattori della sua forza - basta uno - recano la vittoria.

Stormi, stormi, chiamava il fedele di un'idea grande.

Colpire senza tregua, senza la risibile pietà che stende i suoi veli di misericordia, dimenticando, in un astratto sogno di bene, le fiamme che divorano il colpevole e l'innocente.

Le masse alate trionferanno. Saranno controbattute da altre. Non importa. Allora come non mai i valori di razza trionferanno. Le masse partenti torneranno ai nidi vasti decimate. Non importa. Altri stormi si leveranno in volo solenne di vendetta e di offesa.

Cieli popolati di stormi. migliaia di alate volontà per colpire il traffico bellico nemico, o qualche dente della sua ruota che gira ai nostri danni.

Stormi, stormi. La vittoria verrà traverso lo spazio, sarà portata da ali immense, avrà rostri di fuoco.

Nessuna limitazione, scettico, nessuna cifra. Il numero non esiste: il quantitativo, il fabbisogno, sono concetti di ieri, non della grande vittoria.

Ali, ali.

Rendiconti, coordinazioni amministrative, contabili? Via, o meglio giù a voi, uomini che sapete vestire di una immensa superbia il compito meschino, che sapete anche ingrassare gli strati sottocutanei e la pelle di foca del nuovissimo portafoglio.....

Ma eseguitelo bene, il compito ben determinato: peccate di superbia ma non di ignavia: date tutto voi che non date nulla.

Stormi, stormi ancora. Siano le ali come i nostri voti.

Solleveranno la vittoria.

Sogni? Illusioni martellate nelle follie della fronte? Visioni?

Ascolta tu, ascoltate voi uomini fuor della fornace. Altri, con diversi voci, con vecchi e nuovi accenti, già dissero di colpire dove non era ancora stato colpito. Altri, con forme più o meno vaste, con intendimenti più o meno nuovi di propaganda fruttifera, dissero degli scopi delle armate aeree. Alcuni, con iperboli troppo precise, preconizzarono mostri, liberarono ali vindici. Si parlò di distruggere, di colpire ferocemente la nazione nemica alle spalle, trascurando accuse: si enunciarono piani precisi con programmi massimi e minimi. Fiorì intorno all'idea geniale la più scintillante guerra.

Uomini che fino a ieri osservavano solo la porta della propria casa, levarono gli occhi a tutte le finestre, a tutti gli abbaini, a tutte le luci.

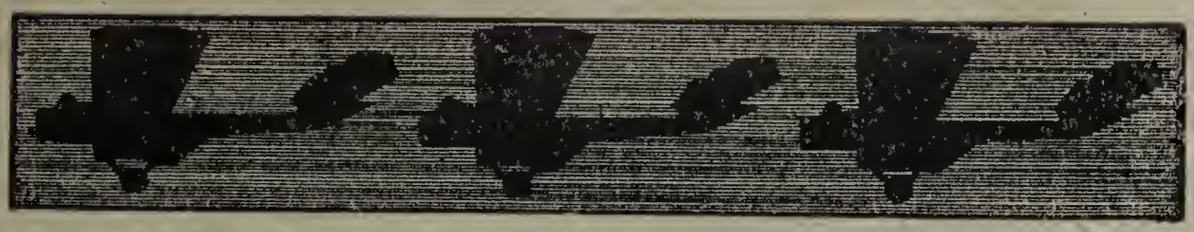
E videro in disordine, forse, ma videro la possibile realizzazione, il vero di domani. Videro gli stormi precipitarsi sul nemico, colpirlo nelle parti vitali, mozzargli le arterie, costringerlo ad indietreggiare, a raccogliersi in luoghi più sicuri, a rinunciare .....

Ma come molti veggenti, non furono che presbiti. Le cose intorno, le cose già esistenti non le percepirono. La maggior parte di costoro sognò nuovi mezzi: fece salti prodigiosi non solo nel regno della fantasia ma anche in quello della tecnica : superò mentalmente le infinite difficoltà fra il sogno e la realtà: creò colla feconda mente ali nuove e..... restarono i teorici di una bellissima idea. L'azione divenne un mito.

Germi fecondi di rinnovamento, ma germi fantastici.

Sogni vasti ma con presupposti di creazioni nuove.

Ali frullanti nel cielo al servizio della terra madre ferita, dilaniata. Occhi dall'alto per vedere e rinsaldare la speranza di vittoria



I fantastici rappresentano l'avanguardia, i convinti il grosso, i pratici la retroguardia ma tengono serrata la marcia e vietano il diradarsi delle file.

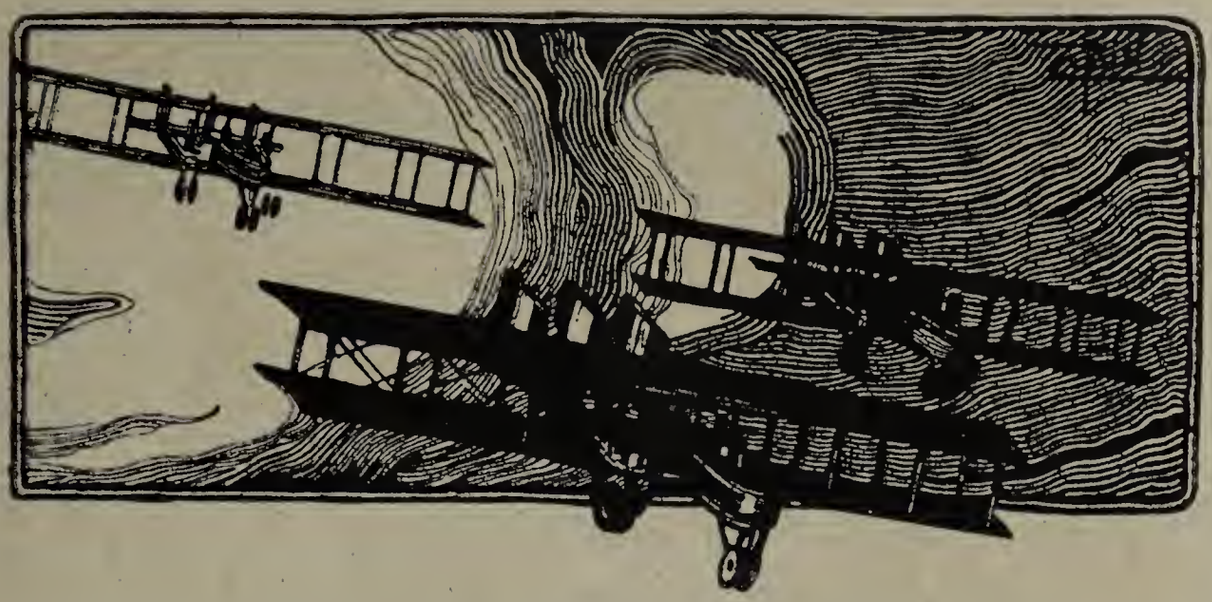
Quello che i fantastici non hanno visto è che è possibile fare la grande guerra aerea coi mezzi ora esistenti palesi od ignoti alla folla, ma già provati. I convinti lo ammettono: i pratici lo assicurano. Inoltre è necessario il pronto agire: non è più tempo di pigri tentennamenti, di vuote argomentazioni, ma tempo d'azione. Fare come è possibile, per il meglio. Fare con quello che è già fatto: non è più questione che di proporzioni e questo è compito dei pratici e dei tecnici competenti.

E qui alzo con ambo le mani col più legittimo orgoglio il lavoro compiuto, le armi già apprestate, quelle già riconosciute che non aspettano che il volo.

Patria grande, oggi dolente, patria grande oggi consapevole del tuo avvenire, patria che hai messo il tuo clipeo migliore e la corazza meglio martellata, devi correre verso l'avvenire colle ali che i figli ti hanno foggiate. Quelle sole agguanteranno la fuggente vittoria.

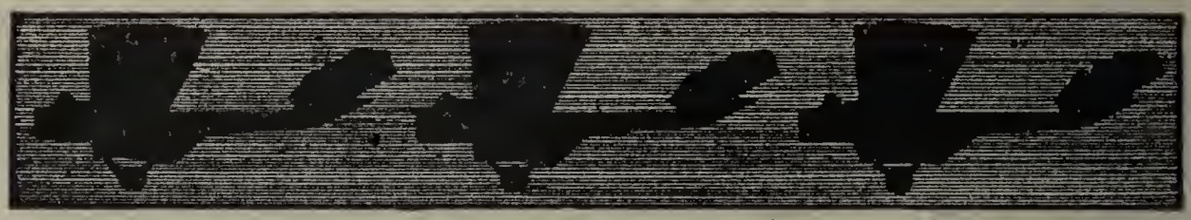
L'opera compiuta ieri è già sorpassata da quella compiuta oggi: domani ne compirà altre più grandi. Ma non sono le divine illusioni che accendono il nostro amore, sono le salde remiganti che tu conosci, quelle che ancora non conosci, che non attendono che la cera sicura per lanciarsi a gloria nel cielo che deve essere nostro. Ridonate la fede al competente ingegno: sciogliete i polsi alle mani abili.

Per la patria che attende, per la patria che dolora, per la vittoria che è sull'ala.



..... la vasta piana, uniforme, fu piena di rombanti cuori di metallo: a mille le grandi ali ebbero sussulti, fremiti, come impazienti di liberazione: una fiamma tricolore, bilingue e lunghissima fiorì ad un'antenna: il segnale. Rapidi, febbrili, gli strumenti alati di guerra presero il volo: trecento, cinquecento. La vasta piana era ingombra ancora: ottocento: un rombar più affrettato di motori: mille. Ancora cento. Gli ultimi dieci guizzarono come spole all'orizzonte.

Sciamare d'api... stormi, stormi.....
Le armi della patria tenevano il cielo.



La guerra è nel cielo. Dieci, venti, trenta areoplani è storia di ieri. Centinaia, migliaia deve essere quella di domani: e devono essere più grandi, possenti. Questi grandi, questi possenti, ci sono già. Li conosce la folla attonita, li attende la nazione in gramaglie.

Nessuna fatica nuova fuorchè quella febbrile dell'apprestamento e per quello larghezza di mezzi e libertà d'azione. Semplicismo? No. Asserzione franca della realtà: parole vere dettate da insospettabile ardore.

L'attrezzamento? Le difficoltà grandi che si frappongono fra la volontà di fare ed il da farsi?

Non si risponde. Si leva la mano a segnare che lontano, lontano, nella direzione dell'indice teso, in grembo alla terra madre, in martirio perenne, i fratelli combattono e muoiono. Qui, l'estremo del problema è: lavoro continuo. Laggiù è: morte.

Si deve riuscire ad ogni costo.

Lo scettico muove la dinoccolata figura, tentenna il capo. Se fosse inutile? Se non servisse a nulla? Se fosse un tentativo?

No, no. Gli stormi hanno il compito di separare la nazione dall'esercito: tagliano vene ed arterie: e vanno in

centinaia perchè la loro forza è nel numero, ritornano in pochi perchè devono fare ad ogni costo. Vanno in migliaia per annientare, tornano in pochi perchè la difesa è accanita: in ragione diretta del danno che arrecano. Cinquecento areoplani su una rete ferroviaria stroncano il transito per settimane, mesi, affamano, impongono leggi nuove.

Mille grandi ali lanciate sul nemico lo costringerebbero su una larga fronte ad una immobilità sotterranea o ad una fuga disordinata. Se a questo collabora l'azione terrestre la probabilità di vittoria diventerà certezza.

Il martellamento dall'alto che non ha limiti di tempo, che non può sentire le difficoltà di rifornimento per insufficienza di arterie stradali o di mezzi convoglianti perchè affluisce in linea retta per le grandi vie del cielo, può raggiungere intensità ed efficacia senza esempio.

Inoltre l'ardore di martellamento può giungere là dove nessun'altro arriva: retrovie prossime o lontane, centri d'immediato rifornimento, vie obbligate, punti morti: la sua efficenza è in relazione al numero.

E che sono mille, tremila, diecimila cuori mirabilmente uniti alle grandi ali?

La guerra nostra novera milioni di combattenti, sacrifici grandi quotidiani: il numero non può essere che la più meschina delle obbiezioni.

Un reggimento alato è piccola cosa comparato ai risultati che può conseguire. Tremila ali battenti senza posa sul nemico, qualunque esso sia, stroncano tutti gli slanci, dilaniano tutte le resistenze.

Non sono sogni, sono realtà.

Non sono chimere ampollose: sono risultati raggiungibili e colle nostre forze.

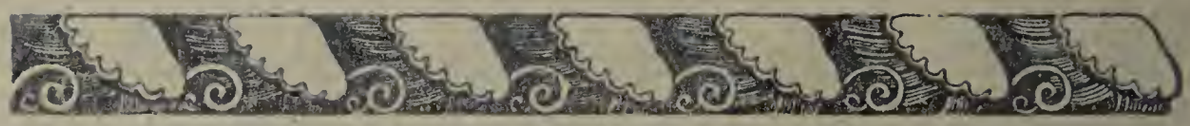
Una grande nazione d'oltre mare che è venuta a portare il contributo del suo oro, del suo sangue e della sua volontà formidabile al vecchio mondo latino, ha già prospettato con impressionante chiarezza finanziaria l'avvenire dell'armata aerea: la sua incrollabile forza e la sua pratica veggenza hanno capito che il primo posto da conseguirsi è nell'azzurro: padroni del cielo significa padroni del nemico.

Su questo assioma, elaborato lentamente, ma fulmineamente accettato, ha costrutto la sua forza militare; non ha tentennato, non ha lesinato, una volta accettata l'idea: ha spalancato i battenti delle sue mostruose riserve metalliche, ha lanciato il suo proclama aereo ai fratelli alleati come la più grande affermazione di solidarietà ed ha ordinato l'apprestamento della flotta azzurra.

Il popolo laboriosamente mercatante, uso da decenni alla più fredda e pratica guerra alla fortuna per dominarla e farla schiava: il popolo che volle ignorare le forme costrittive di servizio armato, quasi consapevole che il giorno del bisogno avrebbe saputo formare una delle catapulte più gigantesche, levò in alto gli occhi come per comprendere i limiti fra la realtà e la fantasia. Quando li abbassò, la decisione era presa: il meraviglioso intuito aveva afferrato che la vittoria non è che alata....

Non basta. Ricordiamo poco sopra quanto esiguo sia il numero che ad alcuni può parere fantastico: mille, seimila, diecimila.... Con orgoglio senza pari, con verità che sa la sfida alla morte e la tenacia incrollabile, con omaggio reverente ai miei fratelli di trincea, affermo che ad un cenno solo dei nostri capi, centinaia di migliaia di volontà esperte e pronte a tutti i sacrifici, balzerebbero coi più scintillanti occhi della terra madre dilaniata, pronti a tutte le imprese alate.

Se una interrogazione giungesse contemporaneamente su tutte le linee delle nostre trincee, dallo Stelvio al Timavo conteso, chiedente chi vuole buttare il suo amore di patria, la sua volontà latina sull'ala pronta per la decisiva offesa, i nostri capi pensosi odrebbero il più alto grido echeggiare su tutta la fronte, scendere dai ghiacciai, tonare sul Garda



nostro, sull'altipiano ferigno, sull'aspra Alpe tridentina, sul Cadore rossiccio, sulla Carnia vigile, oltre l'Isonzo, fiume sacro, sotto l'Hermada torvo... Il grido direbbe la gioia, direbbe tutta la cavalleria della razza che sa quanti dolori risparmi la grande offesa dall'alto...

Tutti verso il nemico, sopra il nemico, per rammentargli gli eterni segni di Roma, per rompergli la minacciosa forza barbara ai confini nostri, per significargli che volontà latina è volontà sovrana.

Questo farebbero i nostri soldati di trincea, i nostri ufficiali votati all'alto ministerio, questo invocherebbero i nostri migliori cuori, le nostre menti più illuminate.

Essere sulle ali della patria per fugare il nemico secolare, essere coi rombanti cuori di metallo con un cuore ancor più tenace...

Non vorrebbe altro il nostro veterano, fior di nostra gente.

Popolare di ferrea volontà il cielo che è nostro, correre fra battiti di remiganti possenti sui covi che vietano a noi la nostra terra, distruggerli: ricominciare a tutte le albe, senza posa, su tutta la fronte.

Vale il risultato tutti i possibili sacrifici, vale le penne che si staccheranno dall'azzurro per precipitare in gloria.

Questo è il sogno dei combattenti.

Sia la realtà di domani.

Lo possiamo e lo dobbiamo fare.

Grandi ali, in stormi, sulla terra che geme, sullo strazio sepolto.

Siano possenti i nostri rostri.

Sulle remiganti siano anche armi veloci come il pensiero, salde come la volontà di vittoria.

Mitraglino senza posa, a tutte le quote, con sublime ardire, la gente barbara che vuol chiudere i nostri luminosi destini nel pugno unghiato.

L'arma che canta la morte con la fulminea piccola bocca, dopo la strage delle grosse bombe che livellano la difesa e vietano le vie, martelli instancabile le certe fughe, aumenti colle sue raffiche lo sgomento.

A centinaia di migliaia le linee di fuoco saettino l'aria, inumano zampillo di strage sui barbari curvi.

E anche questo è possibile.

Fra le due necessità, l'uomo e l'ala, il primo è innumerevole e pronto perchè sente quanto sia definitiva la grande guerra aerea che sola domina il nemico, la seconda è da costruirsi perchè le grandi ali attuali, le note e le ignote, inquadrate nelle fulminee difese, bastano alla vittoria.

E' quindi necessario solo il lavor6 continuo e noi dob-

biamo compierlo: le masse operaie al servizio dell'armata aerea devono piegarsi al più indefesso lavoro ricordando i fratelli in attesa nel fango e nelle vampe.

Centine, lungheroni, montanti, tenditori, cavi d'acciaio, motori possenti, lucida tela col tricolore spiegato, eliche perfette, scatole d'acciaio di unione, timoniere obbedienti, supporti circolari per mitragliatrici binate e trinate, leve di comando perfette, strumenti sicuri, questo solo domanda il combattente che offre la vita, all'operaio che offre il lavoro...

Questo solo occupi la mente del lavoratore nei grandi centri aviatori nazionali, queste sole parole escano dalle sue labbra.

Ed attenda la gesta grande dal cielo tenuto e conosca poi con entusiasmo la vittoria rotante sopra le terre nostre.

La guerra aerea compirà l'affratellamento.

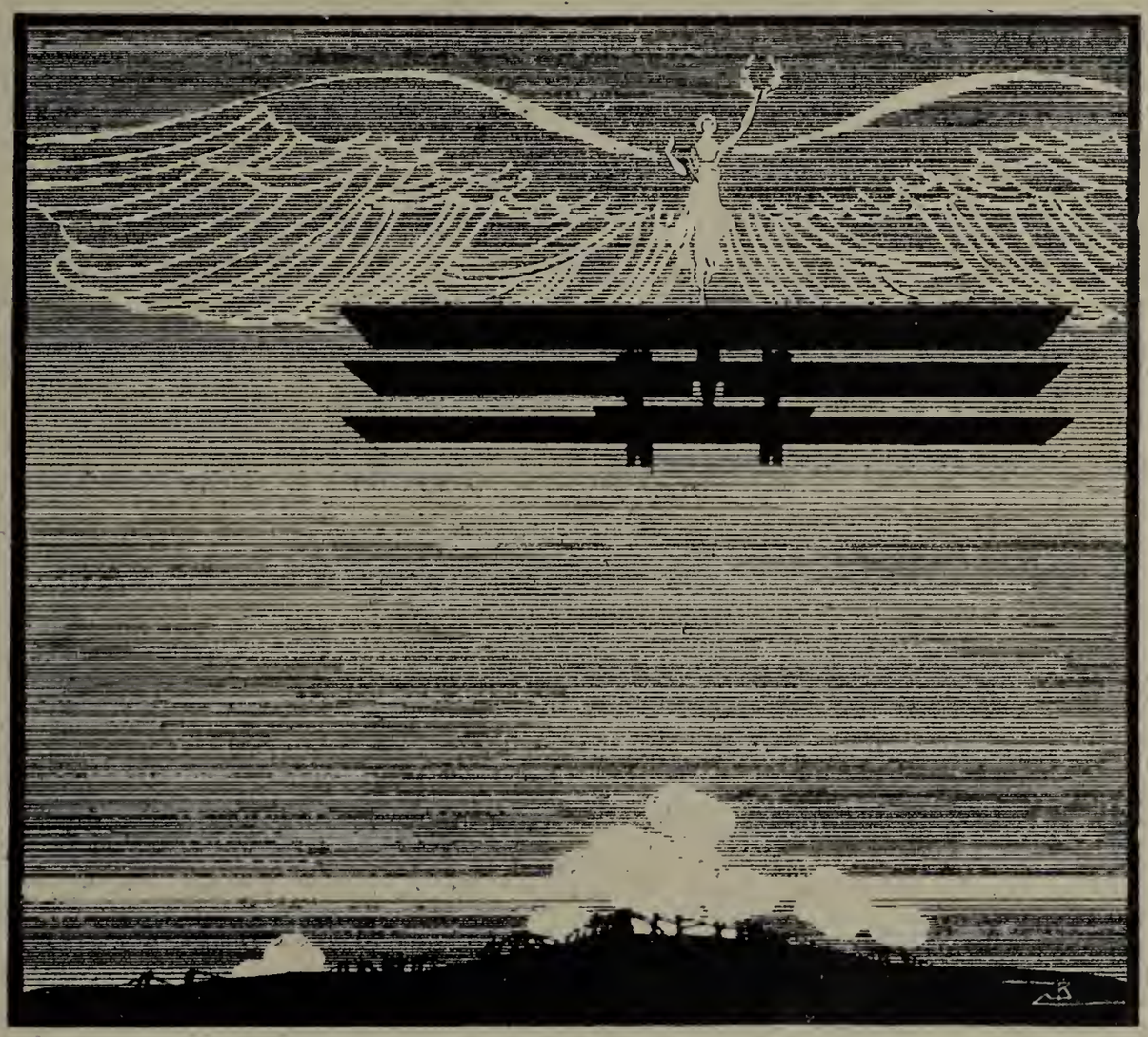
L'ala varata oggi spiccherà il volo domani...

Mille e mille cuori venuti dalla terra dilaniata, diranno dall'alto ai compagni immobili, che combattono per loro, per la vittoria, per il ritorno alla casa lontana...

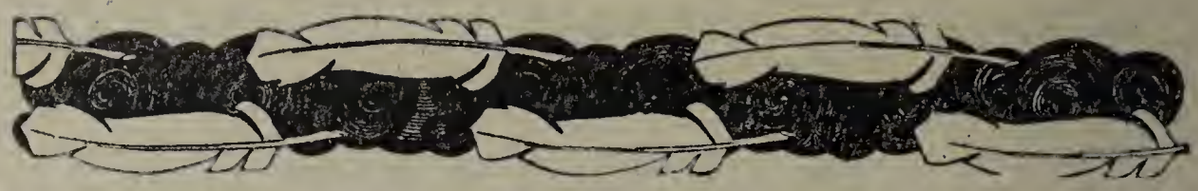
In alto battito di remiganti, pulsar di cuori di metallo, giovinezze protese con tutti i fremiti e tutte le speranze.

Guerra dal cielo sulla terra con forme nuove e decisive.

Stormi per la vittoria, giovinezze per la vittoria, ali grandi per coprire la goffa guerra della terra ove nel fango si vive, nel fango si combatte, nel fango si muore e dove la vittoria non posa la splendida ala.



Ali del sogno lottanti colle ali della realtà.



La fede è cieca. Lo dissero alcuni con ragione in altri tempi. Lo ripetono oggi molti per tradizionale abitudine. La nostra fede è illuminata, lo dicono oggi alcuni con manifesto orgoglio: li muove il santo amore.

Non basta. Perchè la luce della fede illumini tutti bisogna che tutti scoprano con la più doverosa sincerità pensiero e cuore. Allora la verità oggi derisa balzerà viva ed ardita a segnare il cammino da percorrersi senza esitazione per il bene comune.

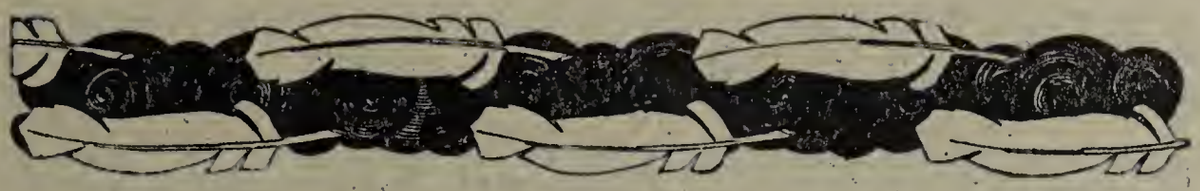
La guerra aerea deve avere una grande efficacia distruttiva.

Deve esulare ogni vieta forma di sentimentalismo.

Per impedire la marcia delle truppe, per stornare dalla mente del nemico ogni desiderio di raggiungere obbiettivi militari è necessario che l'offesa dall'alto si rovesci implacabile e continua.

Il nemico deve sentire la rovina della nazione alle spalle.

Si rintani come vuole, si copra di reticolati, si insinui come la talpa nel terreno munitissimo, la sua azione è nulla se alle spalle la nazione tentenna, se le arterie alla fronte sono strappate.



L'armata aerea ha questo compito essenziale. Non deve essere solo il complemento di azioni, deve prendere tutte le iniziative, deve offendere.

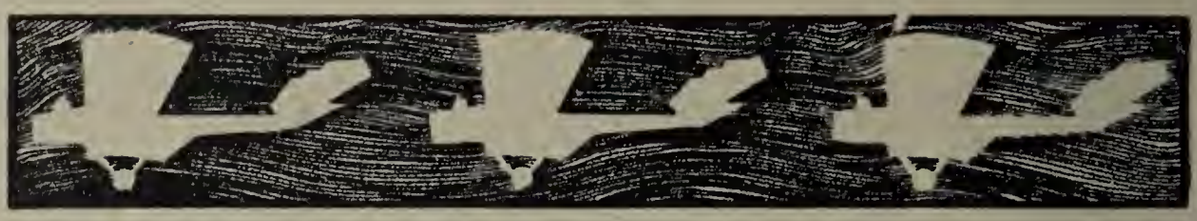
Le coorti alate votate alla morte ed alla gloria imporranno al nemico la sottomissione e gli ricorderanno che la nostra guerra non ammette mezzi termini e che non può sostare se non quando ha completameute raggiunto il suo scopo.

L'Italia è ascesa in armi per compiere il patrio riscatto, per unirsi saldamente, per comporre le sparse membra al tronco immortale.

L'impiego continuo di un numero grande di areoplani, l'inquadramento normale, che non ha sogni, tattico, di grandi unità di bombardamento in vigile difesa, la corsa verso le arterie nemiche, la distruzione dall'alto dei punti suoi vitali, questo deve essere effettuato. Numero e coraggio. Vasto impiego e pronta costruzione per sostituire i caduti.

Numero: è possibile oggi costrurre quanto si vuole. I nostri impianti possono assumere il peso del mantenimento degli effettivi.

Coraggio: nessuna discussione. Lo dimostra la nostra guerra, lo sa il nemico.



Vasto impiego: lo impone la logica di guerra, lo attende la nazione impaziente.

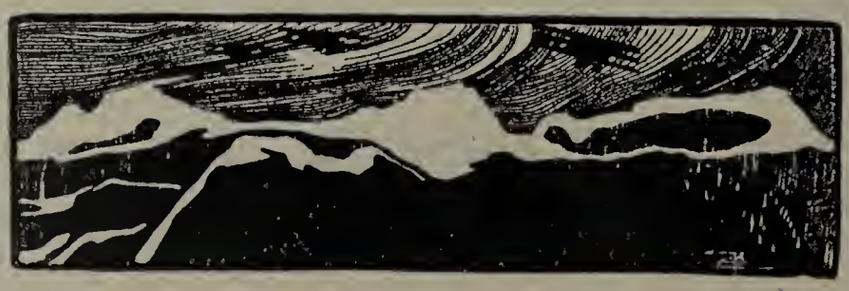
Pronta costruzione: il successo dimostrerà quanto sia necessaria l'intensificazione di produzione ed il dedicarvi sempre nuove energie: inoltre è doveroso per chi è sicuro e sa che il domani è uguale all'oggi e conosce le strette mortali dei combattimenti e dell'azione solo attraverso una bislacca e putrida letteratura pseudo-romantica.

Non vogliamo entrare in dettagli: non è il nostro compito; non vogliamo ammonire, non vogliamo consigliare. Troppo si parla di guerra sopra tutto al sicuro. Non vogliamo neanche enunciare nomi, cifre. Abbiamo detto prima che non ci spetta archiviare il passato od ipotecare sulla carta gli slanci di domani.

Buttiamo la nostra fede sull'ala, vi uniamo i nostri voti ed attendiamo al nostro posto per intima disciplina civile e per profondo convincimento.

Uomini di lavoro quotidiano tradurranno in atto l'idea geniale.

Avanti. Innervate saldamente le remiganti per il volo di domani.



E voi, giovinezze sull'ala, voi, piloti della nuova fede, via pel cielo che deve essere nostro. Voi siete il braccio che colpisce: le vostre turbinanti ali vi porteranno alla gloria.

Lontano, lontano dalle operose città, dalle piane ridenti, dalle colline a filari, su due binari, nemici uno all'altro, in perenne lotta con la viaggiatrice nera, senza falce e dalle occhiaie vuote, nelle ferite inferte alla terra madre, sotto il groviglio di ferro spinoso, la folla lacera, magnifica, impavida nelle bufere di ferro, fangosa, splendida, guarderà in alto con una divina speranza nell'anima.

"I fratelli in alto„ "I fratelli per la vittoria„ I fratelli coll'ala estrema, ritornando, segnano il ritorno alle case natie, dicono i baci della donna, madre, sposa, amante, sgombrano la via fangosa, divelgono le goffe reti, schiantano trincee, rafforzamenti. "I fratelli in alto . . . „

Per la nostra vittoria, ove i nostri capi vorranno, le grandi ali batteranno nelle notti propizie, nelle albe chiare, in pieno meriggio.

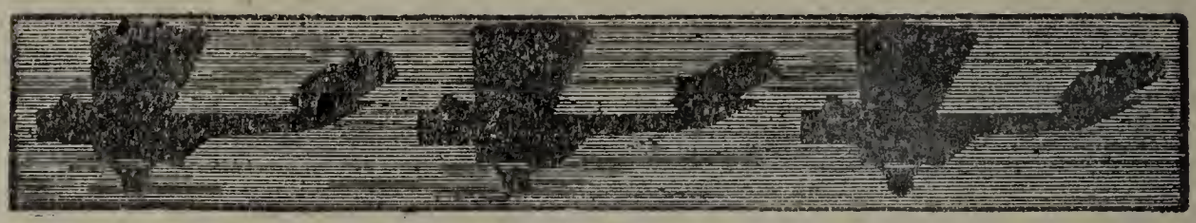
Così l'offesa al cuore, reca ulivi.....

Un cieco che ebbe le tenebre sull'alpe tridentina, passando la mano, lieve, lieve, sulla grande ala fremente, pronta alla fuga nello spazio, senza malinconia: "così, sento il suo cuore rombante, tocco le penne, non vedrò mai lo spettacolo di strage, così.... ma è necessario„ La mano non aveva tremiti: stendeva sicura le falangi sulla tela verniciata.

Poi, dopo la missione necessaria, verrà il volo attraverso l'oceano. Verrà la cosa non ripetibile, verrà il gran salto sul mare immenso, verrà la liberazione dalla schiavitù della carena.

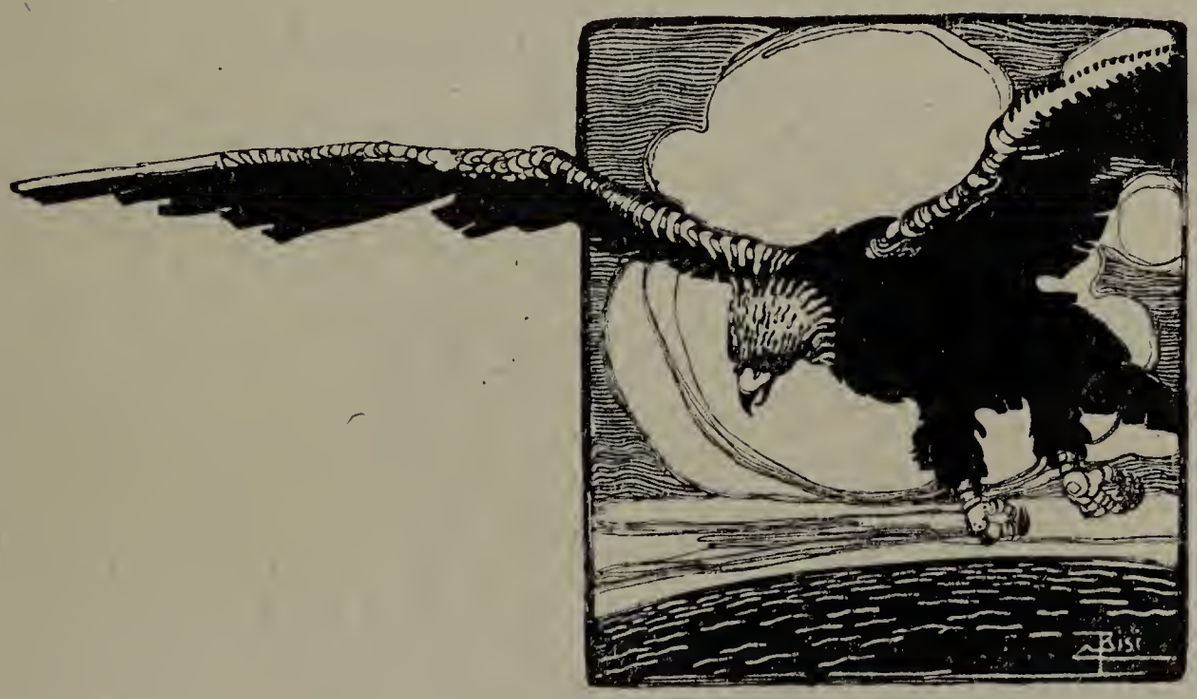
Coloro che vedranno la vittoria, vedranno il volo prodigioso, la grande ala sul mare.

Stormi nel cielo, stormi lontananti per le vie del sole, stormi sulla terra ferita, sulle folle incatenate, stormi per troncare la sofferenza delle moltitudini armate, stormi per redimere una civiltà di millenni, stormi per recare la vittoria, stormi per un ulivo invocato dal mondo nella tragedia che sventola veli funerei da molto tempo, incurante del gelo e della fiamma, della madre e della sposa.



Per le fortune venture, per la gioia della rinascita, per il germoglio futuro, per la generazione che affaccia il pallido e dolente viso alla vita, per togliere le gramaglie all'umanità lagrimosa, stormi, stormi....

Un barbaro chiamò il cielo, regno dell'aquila: un dotto chiamò l'aquila uccello di rapina, sanguinario e temibile: una recluta sorrise festosa all'aeroplano nei mattini limpidi: un veterano, disfatto dalla fatica, raggomitolato nella sua trincea di fango, sognò mille aquile che divoravano il nemico: una madre sulla soglia di una casa deserta levò le mani in alto implorando il ritorno: migliaia di croci piegarono leggermente, una notte senza stelle, le braccia di bianco abete, ad additare.....



Scritto nella veglia alpina.

Finito di stampare il 18 ottobre MCMXVII
nelle officine della PANGRAFICA
BODONIANA in Milano ... ...

.....

Disegni e fregi di CARLO BISI ... ...

.....

Clichés dell' UNIONE ZINCOGRAFI

.....

Proprietà artistica e letteraria della
Casa Editrice RISORGIMENTO
Milano ... ...

La Casa Editrice RISORGIMENTO di Milano

ha pubblicato, sulla guerra, le seguenti opere, altamente elogiate dalla stampa italiana, da uomini di governo, da autorità politiche e letterarie, da Istituti di cultura e di educazione, e accolte con la più viva simpatia dal pubblico:

RUDYARD KIPLING: La guerra nelle montagne. Impressioni del fronte italiano. Ediz. di 30.000 copie, illustr.. L. 1,—

SALVATORE BARZILAI: L'Italia in armi. Discorsi, scritti, lettere politiche. . . . . » 3,50

RINALDO CADDEO: Inni di guerra e canti patriottici del Popolo Italiano. Con prefazione, note illustrative e copertina a colori. Terza edizione migliorata . » 1,50

ENRICO MELCHIORI: Austria esecranda! Raccolta di poesia antiaustriaca. Seconda edizione . . . . » 0,80

ENRICO MELCHIORI: L'evoluzione del sentimento nazionale e l'epopea del Risorgimento . . » 1,50

ADOLFO COLOMBO: L'Inghilterra nel Risorgimento Italiano. Con 16 illustrazioni e documenti inediti. Seconda edizione . . . . . » 1,50

FRANCESCA MUNDULA: Prigionieri politici del nostro Risorgimento attraverso le loro memorie. » 1,50

LANCILLOTTO THOMPSON (Lupo della Montagna): Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento Italiano. Prefazione dell'on. S. Barzilai Copertina a colori con gli stemmi delle Provincie irredente » 3,50

JACOPO CAVALLI: Storia di Trieste. Dalle origini alla guerra di liberazione. Con appendici di Rinaldo Caddeo, Silvio Benco, A. Battara, e copertina illustrata. . . » 1,50

DESICO: La vita di domani nelle terre adriatiche redente. Con carta geografica . . . . . » 2,50

GIUSEPPE MARINI: Le rivendicazioni italiane nella grande guerra di liberazione . . . . . » 2,50

X: La Dalmazia, Fiume e le altre terre adriatiche irredente. Con carta geografica . . . . . » 0,50

MEDARDO RICCIO: Il valore dei Sardi in guerra. Con copertina a colori del pittore Melkiorre Melis e 50 incis. » 5,—

DOMENICO MANTELLINI: Cielo latino. Liriche patriott. » 1,—

ANGELO ZULIANI: Rapsodie italiche. . . . . » 1,25

Di prossima pubblicazione:

RINALDO CADDEO: L'Istria e le Porte orientali d'Italia

MARIO BORSA: Londra e.....

B. MAINERI: Martiri nostri. (Biografie illustrate delle vittime dell'Austria).

CESARE FANTOLI: Romania, Russia e Italia.

GIUSEPPE VIDALI: Col cuore della giovine Italia (Pagine raccolte di un'opera interrotta e santificata dalla morte).

E. V. LUCAS: Con la Croce Rossa Inglese al fronte italiano.

29-X-1917 £ R. ne

R. we

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 072416438

Prezzo L. 2,50